**29.**

**Tommaso d’Aquino** (1125-1274) *naturalis inclinatio voluntatis obsequitur caritati*

Nella *quaestio* e nei suoi articoli è modulata la produzione culturale delle *scholae* medievali. Consegnata ad una struttura di carattere sillogistico, la *quaestio* trasforma il lascito delle *auctoritates* in procedure e materiale di ragionamento. Si tratta di un modulo che ripetuto su ogni argomento possibile compone i volumi delle *Summae* medievali come accade nella *Summa Theologica* di Tommaso d’Aquino (2669 articoli in 512 questioni + parti incomplete).

È una struttura formale che permette l’incontro e l’incrocio tra *auctoritares* dalle più disparate provenienze: Bibbia, Padri e Dottori della Chiesa, Concili e Papi, autori greci, latini, arabi, ebrei. In un confronto a più livelli: si confrontano posizioni di autori ed epoche per proporre risultati ragionati, ma a comporsi e confrontarsi sono anche i modi di essere dell’uomo, le sue diverse facoltà e abilità (intelletto, volontà, passioni) per indicare cammini di armonia e valorizzazione.

1. Nella **struttura della *quaestio*** l’*auctoritas*, nella sua eterogeneità, si fa argomentazione.

Le sequenze dell'argomentazione sono marcate da formule particolari: *utrum sit* (se): avvia l'enunciazione del quesito e della tesi sul tema; *videtur quod non* (sembra che non): introduce le opinioni contrarie con *auctoritates*; *sed contra* (in contrario): introduce con una citazione autorevole la tesi enunciata ed argomentata nel *respondeo dicendum quod* (rispondo), *sed tamen, est autem*…; in *ad primum*, *ad secundum…* ripresa delle opinioni contrarie che diventano *solubilia argumenta*.

La quaestio non è, dunque, soltanto un particolare modulo espositivo: è un dispositivo logico che esprime un atteggiamento peculiare nel porre e nel tentare di portare a soluzione i problemi.

2. L’**incontro tra elementi divergent**i: la volontà razionale e la inclinazione naturale.

«*… sebbene gli argomenti della ragione umana non valgano per provare le cose di fede; tuttavia, movendo dagli articoli di fede, la sacra dottrina può provare altre cose* […]

*la sacra dottrina usa anche del ragionamento, non già per dimostrare i dommi, che altrimenti si perderebbe il merito della fede; ma per chiarire alcuni punti del suo insegnamento. Siccome infatti la grazia non distrugge la natura, ma anzi la perfeziona, la ragione deve servire alla fede, nel modo stesso che l'inclinazione naturale della volontà asseconda la carità*». (*Summa theologica*, I,I,8)

3. **Cosa significa credere**: la certezza (per volontà) e l’inquietudine (per l’intelletto) della fede (del consenso). La *quaestio* *De fide* affronta l’intero campo delle capacità umana per collocare e definire l’atteggiamento del credere. «*…nella fede l'assenso e la riflessione sono quasi sullo stesso piano. Infatti l'assenso non è causato dalla riflessione, ma dalla volontà, come è stato detto. Ma poiché l'intelletto non è spinto in questo modo in una sola direzione come se tendesse al suo proprio fine, che è la visione di qualcosa di intellegibile, ne consegue che il processo intellettivo non ha ancora il suo appagamento, ma richiede ancora riflessione e ricerca su ciò che crede, benché il suo assenso sia saldissimo. Infatti quanto riesce a trovare da sé, non lo soddisfa né lo spinge a una sola risoluzione, ed è portato a decidere solo in forza di qualcosa di esterno. Perciò si dice che l'intelletto di chi crede è soggiogato, perché è sottoposto a limiti posti da altri, non da se stesso (II Corinti 10,5: «Riducendo alla sottomissione ogni intelletto»). È per questo motivo che nel credente può insorgere una spinta contraria alle convinzioni in cui egli saldamente crede, mentre in colui che conosce con l'intelletto o acquisisce conoscenze per via razionale questo non può accadere. Perciò, in conclusione, a causa dell'assenso l'operazione del credere è distinta da quella in cui l'intelletto coglie le forme semplici, cioè le essenze, ed è distinta anche dal dubbio e dall'opinione; a causa della riflessione, invece, è distinta dall'intelletto e, infine, poiché la riflessione e l'assenso sono quasi sullo stesso piano il credere si distingue dalla scienza*».

**Un nota bene**: occorre sapersi muovere tra le auctoritates, come deve fare la teologia: «*delle autorità della Scrittura canonica si serve come di argomenti propri e rigorosi* [proprie, ex necessitate argomentando]. *Delle sentenze dei Dottori della Chiesa essa si serve come di argomenti propri, ma solo probabili* [arguendo ex propriis, sed probabiliter]», delle autorità dei filosofi «*fa uso come di argomenti estranei e probabili* [extraneis argumentis, et probabilibus]». Una logica plurima di fruizione e di utilizzo che richiama una attenzione più generale al rapporto complesso, personale e libero che lega ogni lettore ai testi oggetto delle proprie attenzioni.